

Le economie eticamente orientate come dispositivo di mantenimento della risorsa nei processi di *commoning*: il caso Ballarò a Palermo

Giancarlo Gallitano*

* University of Palermo, PhD candidate in Architecture, arts and planning; mail: giancarlo.gallitano@unipa.it

Abstract. *Starting from the consideration that commons are a collective construction linked to dynamic forms of social relations, the paper investigates – through a case analysis – the relationship between commoning processes in the field of urbanisation and the construction of ethically-oriented economies to maintain and enhance territorial heritage. The 'theoretical framework of urban commons, urban variation of commons, is applied to Ballarò, one of the three historic markets in Palermo, to assess whether the attempt to establish a community economy could be read as a strategy for regenerating a complex system of resources like a historic market. Stemming from a research-action experience, the paper tells the attempt to build a community economy operated by a touristic cooperative. It aims to develop and promote a concept of cultural tourism alternative to mass tourism, capable of establishing a direct relationship between travellers and territory as a 'social laboratory', recognising the real resource to preserve in the social capital of the historical market. According to the analytical scheme elaborated by Elinor Ostrom, this experience will be read in order to identify the mechanisms of self-organisation in the case of collective resource management.*

Keywords: *commons; urban commons; commoning; retail gentrification; community-based economy.*

Riassunto. *A partire dalla considerazione che i commons sono una costruzione collettiva legata a forme dinamiche di relazioni sociali, il contributo indaga – attraverso l'analisi di un caso – le relazioni tra i processi di commoning in ambito urbano e la costruzione di economie eticamente orientate al mantenimento e alla valorizzazione del patrimonio territoriale. Il framework teorico degli urban commons, declinazione urbana dei commons, è stato applicato a Ballarò, uno dei tre mercati storici di Palermo, per valutare se il tentativo di instaurare un'economia di comunità possa rappresentare una strategia per rigenerare un sistema di risorse complesso quale è un mercato storico. Il contributo, nato da un percorso di ricerca-azione, racconta il tentativo di costruire una economia di comunità operata da una cooperativa turistica. Essa si propone di sviluppare e promuovere una concezione di turismo culturale alternativa a quella di massa, capace di instaurare un rapporto diretto tra viaggiatore e territorio letto come "laboratorio sociale"; riconoscendo nel capitale sociale del mercato storico in cui opera la vera risorsa da preservare. Tale esperienza è letta secondo lo schema analitico elaborato da Elinor Ostrom per individuare i meccanismi di auto-organizzazione nella gestione collettiva delle risorse.*

Parole chiave: *commons; urban commons; commoning; retail gentrification; economia di comunità.*

1. Introduzione

L'attuale interesse al tema dei *commons* deriva dal fatto che è ritenuto un paradigma utile – non senza retorica e strumentalizzazioni da parte di teorici e amministratori – a spiegare e descrivere un insieme eterogeneo di fenomeni e pratiche che vanno dalla gestione condivisa di beni e servizi all'*austerity urbanism* (PECK 2012).

Inizialmente il termine *commons* era riferito a risorse d'uso collettivo come i pascoli comuni. Successivamente il termine, nella trattazione classica di ambito economico, è stato riferito ai grandi sistemi di risorse naturali e artificiali (OSTROM 1990) gestiti in modo condiviso dalle comunità di riferimento come i sistemi di irrigazione o le valli di pesca. Il concetto si è poi arricchito di una componente sociale che estende la categoria a beni materiali e immateriali prodotti dell'uomo: i *new commons* (HESS 2000).

In accordo con un generale cambio di prospettiva nell'analisi dei fenomeni complessi (THRIFT 2008), l'interesse d'indagine si è spostato dagli oggetti ai processi ed è maturata la consapevolezza che i *commons* non possano essere indagati solo in funzione della loro consistenza materiale, ma concepiti in relazione ai gruppi sociali che li producono o gestiscono. Ciò ha spostato il baricentro delle recenti ricerche verso le pratiche di *commoning* (LINEBAUGH 2008), pratica sociale di negoziazione continua, democratica e orizzontale dei membri di una determinata comunità attorno alle condizioni di accesso alle risorse che detengono in comune (DE ANGELIS 2010). La comunità diventa "una rete di relazioni dirette tra soggetti i cui impegni ripetuti e i processi di *feedback* permettono loro, attraverso il conflitto e/o la cooperazione, di definire le norme della loro interazione sulla base di valori diversi da quelli del capitale" (DE ANGELIS 2007, 65).

La conservazione e la fruizione del bene presuppongono la consapevolezza delle interazioni sociali alla base della sua gestione collettiva. Pertanto i *commons* sono descritti e analizzati come "sistema sociale in cui le risorse sono condivise da una comunità di utenti/produttori che definiscono anche i modi di utilizzo e produzione, distribuzione e circolazione di queste risorse attraverso forme democratiche e orizzontali di *governance*" (DE ANGELIS, HARVIE 2014, 20). Ciò ha reso possibile il confronto con un altro elemento socialmente costruito: la città (HURON 2015, 968), evidenziando la natura collaborativa dello spazio urbano in cui si condividono risorse, merci, servizi, attrezzature ed esperienze.

In città, attraverso forme sublocali di resistenza e cooperazione, oggi si riscopre il "diritto alla città" di cui parlava Lefebvre (1968) e le rivendicazioni legate agli *urban commons* testimoniano un ritorno al territorio che si concretizza in forme di sviluppo locale 'dal basso' a partire da nuove esperienze comunitarie.

In particolar modo, come nel caso analizzato, quando oggetto di *commoning* è una parte di città, emerge la stretta correlazione tra *commons*, comunità e *commoning*: non ci può essere nessun *commons* senza comunità (FEDERICI, CAFFENTZIS 2014) e nessun *commons* senza *commoning* (DE ANGELIS 2010a). La componente materiale dei *commons* si alimenta di valori e di "pratiche di valore" (DE ANGELIS 2007, 24) quali solidarietà, cura, cooperazione, reciprocità e interdipendenza. Ciò testimonia la persistenza dei legami di comunità anche se questa "tende a scomparire tra le maglie 'liquide' e mutevoli della città" (PICONE, SCHILLECI 2012, 26).

2. Il framework teorico

Diversi autori (DELLENBAUGH ET AL. 2015; BORCH, KORNBERGER 2015) riconoscono la complessità degli *urban commons* come forme dinamiche di relazione sociale tra un gruppo autodefinito e un determinato aspetto della sua attuale esistenza (EIZENBERG 2011); essi sono considerati un "*generative spacing*" (BRESNIHAN, BYRNE 2015; JEFFREY ET AL. 2012): un processo continuo di riconcettualizzazione delle relazioni socio-spaziali (NOTERMAN 2016).

Numerose esperienze mostrano che beni e servizi urbani possono essere gestiti in modo collaborativo dai cittadini, spesso con il minimo coinvolgimento da parte delle istituzioni pubbliche; i *community gardeners*, i *business improvement districts*, i *community improvement districts*, i *neighborhood park groups* e i *park conservancies* raccontano di beni e servizi gestiti dagli utenti, rappresentando forme d'innovazione democratica nella redistribuzione e gestione delle risorse urbane (FOSTER 2011).

In città, la riattivazione di risorse e servizi produce esternalità positive che vengono assorbite dalla proprietà e trasformate in rendita. Dunque ogni considerazione sugli *urban commons* non può trascurare le logiche economiche alla base dei fenomeni urbani, in accordo con l'osservazione di Hardt e Negri (2009) in merito alle esternalità, da sempre motore delle trasformazioni urbane. Secondo i due autori nelle esternalità "incontriamo uno spettro del (bene) comune" (*ivi*, 154-55). Se è vero che la costruzione dei *commons* è un processo sociale condiviso, non è ancora abbastanza chiaro quali possano essere le corrette forme di redistribuzione dei benefici derivanti dai processi di valorizzazione. Tale considerazione evidenzia che il dibattito attorno agli *urban commons* non può avvenire al solo livello 'etico-filosofico' di difesa del bene comune, ma va inserito in un più ampio discorso di matrice socio-economica all'interno dei fenomeni urbani per pianificare città più giuste, piattaforme di condivisione di risorse e servizi comuni. Per quanto socialmente costruiti, gli *urban commons* sono risorse condivise da più utilizzatori, dunque, come emerge dal percorso di ricerca, il lavoro di analisi delle istituzioni (NORTH 1986) condotto da Ostrom e lo schema empirico-analitico da lei elaborato (1990) risultano ancora validi per analizzare e progettare le loro modalità di produzione e utilizzo. Pertanto il mercato storico Ballarò è stato analizzato come una risorsa d'uso collettivo che si configura come sistema di produzione di beni e servizi. Sulla base di generalizzazioni empiriche, Ostrom individua otto principi progettuali ricorrenti (1990, 88-102): presenza di confini chiaramente definiti; congruenza tra le regole di sfruttamento e di mantenimento e le condizioni locali; disposizioni di scelta collettiva; monitoraggio; possibilità di sanzionamento progressivo; meccanismi di risoluzione dei conflitti; minimo riconoscimento del diritto di auto-organizzarsi; attività organizzate su diversi livelli. Essi permettono di comparare situazioni empiriche anche molto differenziate. Un principio progettuale è "un elemento o una condizione essenziale che aiuti a spiegare il successo di queste istituzioni nel preservare le risorse collettive e nell'ottenere da parte degli appropriatori il rispetto delle regole adottate, generazione dopo generazione" (*ivi*, 90). I principi non descrivono regole precise, ma evidenziano elementi e condizioni base di progetto che caratterizzano il sistema analizzato. Essi sono utili tanto per l'analisi scientifica di casi empirici quanto per l'elaborazione di *policies* mirate. In base a tali principi, nel caso in esame emergono alcune criticità: la mancanza di confini precisi del sistema di risorsa, la conseguente necessità di individuare, con un meccanismo escludente, una comunità di riferimento e l'assenza di un sistema di regole d'uso.

3. Il processo in atto a Ballarò

Ballarò è uno dei tre mercati storici di Palermo. Benché non possa essere considerato un quartiere, i residenti lo riconoscono tale, attribuendo ad esso un valore identitario, nel quale si identificano le diverse comunità etniche e culturali insediate.

Dall'ottobre del 2015 il comitato civico SOS Ballarò si adopera per il suo riscatto sociale. Le azioni del comitato hanno innescato un processo di *commoning* che ruota principalmente attorno al mercato storico.

Il mercato, oggi fortemente in crisi, è sia un bene di valore storico testimoniale, che un servizio urbano e un centro di produzione economica. Al suo interno sono presenti diversi manufatti di carattere storico-testimoniale e di valore identitario oltre a numerose aree ed edifici abbandonati che rappresentano opportunità per la costruzione sociale di nuovi spazi. Per questo motivo sarebbe corretto definire Ballarò un sistema complesso di *commons*.



Figura 1. Tavola di analisi del contesto: localizzazione dell'area del mercato storico di Ballarò rispetto al centro storico di Palermo; individuazione dell'area del mercato e degli elementi oggetto di *commoning* (elaborazione propria).

Questa complessità emerge dall'analisi degli attori coinvolti. Il processo in atto rappresenta un caso di "*differential commoning*" (NOTERMAN 2016), dove diverse categorie di *commoner* si relazionano con la risorsa e tra loro in modi differenti e secondo diversi approcci in base ai propri interessi. È possibile ricondurre le categorie di *commoner* a tre macro comunità di riferimento: i commercianti che lavorano nel mercato; gli abitanti; coloro che riconoscono il valore storico del mercato, una "comunità" molto ampia che non può essere localizzata in un luogo particolare. Ognuna di esse può essere ulteriormente scomposta secondo la provenienza, la condizione sociale e la distribuzione spaziale dei diversi gruppi.

Ulteriormente, al processo di salvaguardia di beni e valori consolidati, si associa la costruzione di nuovi elementi identitari. Le piazze recuperate e le opere artistiche che le decorano sono ulteriori beni da tutelare e valorizzare; sono luoghi di comunità attorno ai quali si tenta di avviare nuovi percorsi di sviluppo. Ad essi si associa una pluralità di questioni legate all'interazione, spesso conflittuale, tra i diversi interessi comuni, non solo di natura economica ma anche legati all'immagine e all'identità di Ballarò.

Il processo nasce dalla mobilitazione di un gruppo di cittadini in risposta all'*escalation* di atti criminali nel quartiere, culminata, nel settembre del 2015, con l'incendio doloso appiccato ad un pub confiscato ed assegnato ad una cooperativa impegnata nell'anti-racket. In seguito un gruppo di residenti (tra cui un Consigliere di Circoscrizione), artigiani, commercianti, imprenditori ed esponenti delle associazioni ha organizzato un'assemblea pubblica. L'intento era portare all'attenzione dell'amministrazione comunale i problemi più rilevanti del quartiere.

Data la complessità e l'eterogeneità dei temi trattati e si è deciso di lavorare in tavoli tematici per elaborare un documento programmatico unico per l'avvio di un percorso di riqualificazione del quartiere, da presentare alla Giunta Comunale. Dal gruppo ristretto di cittadini che ha aderito alle successive assemblee e ha elaborato la stesura del documento finale è nato il comitato civico SOS Ballarò.

Animato dall'idea che Ballarò fosse una risorsa comune da valorizzare SOS Ballarò ha avviato azioni volte alla costruzione di una immagine diversa del quartiere, valorizzando gli aspetti positivi che lo caratterizzano e identificandoli come beni (comuni) da salvaguardare e valorizzare.



Figura 2. Riqualificazione di uno degli spazi abbandonati del quartiere: Piazza Mediterraneo. Fonte: SOS Ballarò, <<https://www.facebook.com/SOSBallaro>> (04/18).

Il processo in atto è interpretabile come una forma di riqualificazione urbana 'dal basso'. A differenza dei programmi di riqualificazione pubblici, esso presenta maggiori criticità legate a fragilità esterne, legate al riconoscimento da parte delle istituzioni, e interne, connesse al mantenimento nel tempo della componente motivazionale dei soggetti coinvolti.

Nel caso analizzato la riqualificazione di tre aree degradate e l'organizzazione di eventi di grande successo come Ballaròbuskers – festival internazionale delle arti di strada – hanno contrastato la percezione di abbandono da parte delle istituzioni e prodotto un clima positivo che ha favorito l'inserimento di nuove realtà economiche attorno ai luoghi riqualificati, essi stessi oggetto d'interesse per forme di turismo meno convenzionali.

Nel contempo, in prospettiva critica, lo stesso meccanismo di *commoning* avviato va letto come un segnale di un processo di *gentrification*, avviato ma non concluso a causa della crisi economica. Tale processo ha lasciato pochi 'pionieri' – alcuni membri di SOS Ballarò –, che si adoperano per il cambiamento in un contesto sociale caratterizzato dalla presenza di comunità di migranti e sacche di residenti storici, popolazione debole che il comitato è riuscito a coinvolgere solo in parte.

4. La crisi dei mercati storici a Palermo

I problemi del mercato Ballarò si inseriscono nella generale crisi dei mercati storici palermitani già evidente nei primi anni del 2000. Tale crisi è percepibile nella riduzione delle superfici occupate e nella scomparsa di botteghe e mestieri caratterizzanti.

Sposando l'analisi di Gonzalez e Waley (2013) per il Kirkgate Market di Leeds, i mercati storici e i quartieri che li ospitano, infatti, sono vittime di un processo articolato che, a partire dall'assenza di investimenti pubblici, ha visto l'allontanamento dei residenti storici (clienti abituali), la successiva riscoperta del valore immobiliare delle aree circostanti (fenomeni di *gentrification*) e del valore turistico-commerciale dei mercati, basato su una loro immagine stereotipata che attua un meccanismo di "*retail gentrification*" (ivi). Tale processo è in atto a Ballarò ed è comparabile con quanto è avvenuto all'interno della Vucciria¹, un altro mercato storico della città. Si tratta di un processo di trasformazione che, a Palermo, vede la progressiva chiusura delle botteghe storiche e la loro sostituzione con esercizi commerciali legati alla ristorazione e alla cosiddetta *movida*. È un fenomeno che, oltre a snaturare i mercati, crea un sistema economico instabile per il successo altalenante – se non del tutto effimero – delle nuove attività, alcune volte non del tutto 'trasparenti'. Se, nel caso della Vucciria, il fenomeno è a uno stadio avanzato, ancora non lo è a Ballarò. In questo caso il fenomeno è rallentato dal differente contesto sociale e dalla sostituzione dei commercianti italiani con omologhi commercianti stranieri. Nel corso delle interviste semi-strutturate è emerso che residenti e commercianti lamentano la riduzione dell'area del mercato e la sostituzione delle antiche botteghe con attività commerciali legate alla ristorazione, mentre l'inserimento di commercianti appartenenti alle comunità migranti non è percepito negativamente. Sono considerati problemi l'apertura di un supermercato a basso costo e la riduzione dell'accessibilità dovuta all'introduzione delle ZTL nel centro storico e alla pedonalizzazione degli assi storici.

All'interno di SOS Ballarò, invece, predomina l'idea che la crisi del mercato sia legata all'assenza di politiche di sostegno e promozione dei mercati storici e nella scarsa capacità dei commercianti di autopromuoversi. Per superare queste criticità, il comitato ha promosso la costituzione dell'Associazione Mercato Storico Ballarò, quale soggetto promotore dell'immagine del mercato e referente del mercato nel dialogo con le istituzioni pubbliche. L'associazione oggi promuove una visione sistemica del mercato, non limitata agli interessi dei singoli, attraverso meccanismi di economia collaborativa tra commercianti, artigiani e imprenditori e azioni sinergiche di impresa che involino sia turisti che residenti ad acquistare i prodotti del mercato.

5. Il ruolo di Terradamare

All'interno del processo di *commoning*, due esperienze – legate tra loro – cercano di attivare un meccanismo di sviluppo sostenibile capace di "autoalimentare il sistema Ballarò"² a partire dalla rigenerazione della risorsa mercato storico.

La prima è l'esperienza della Cooperativa Terradamare, cooperativa turistica nata nel luglio del 2012 da un processo di orientamento e incubazione d'impresa attivato dalla Diocesi di Palermo nell'ambito del Progetto Policoro³. La seconda esperienza è la nascita, nell'ottobre del 2016, dell'Associazione Mercato Storico Ballarò, di cui anche Terradamare fa parte insieme a residenti, commercianti, artigiani e imprenditori che operano o vivono in prossimità del mercato.

¹ Si veda l'articolo di Repubblica del 2 settembre del 2005, *Vucciria, il futuro nei pub Il modello è Trastevere*, in cui si delineava un possibile futuro del mercato sul modello di Trastevere a Roma: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/09/02/vucciria-il-futuro-nei-pub-il-modello.html>> (04/18).

² Espressione usata dal presidente della Cooperativa Terradamare nel corso dell'intervista, ndr.

³ Per informazioni sul progetto si veda il sito istituzionale: <http://www.progettopolicoro.it/home/00000263_II_Progetto_Policoro.html> (04/18).

Secondo lo schema di analisi della Ostrom (1990, 31), chi struttura il sistema di utilizzo della risorsa è definito 'fornitore' e chi costruisce, rimette in funzione o assicura la sostenibilità nel lungo periodo è chiamato 'produttore'. L'autrice spiega la differenza attraverso l'esempio di un governo nazionale che istituisce un sistema di irrigazione finanziandone la realizzazione per poi affidarne la gestione, la cura e la manutenzione agli agricoltori locali. In questo caso il governo è il produttore principale, ma i contadini a cui è affidata la manutenzione del sistema diventano, a loro volta, produttori e fornitori, oltre che appropriatori.

Nel caso studio Terradamare sarebbe sia fornitore che appropriatore in quanto tenta di mantenere in funzione il sistema di risorsa del mercato e contemporaneamente ne preleva le 'unità di risorsa collettiva', avendo dei benefici diretti dalla presenza del mercato. L'Associazione, invece, attraverso le assemblee, dovrebbe deliberare le regole d'uso e contemporaneamente garantirne il rispetto; ciò la rende l'istituzione utile a gestire e monitorare la risorsa. Essa diviene dispositivo per la risoluzione di conflitti e i requisiti per esserne membri fissano la comunità di riferimento.

Focalizzando l'attenzione su Terradamare, la sua azione di contrasto alla crisi del mercato si basa sul tentativo di preservare alcune delle attività storiche inserendole nei loro percorsi turistici e sponsorizzandone i prodotti. Ciò fa di Terradamare uno degli attori principali del processo di *commoning* in atto a Ballarò.

L'obiettivo della cooperativa è promuovere e sviluppare una concezione di turismo culturale alternativa a quella 'di massa', un turismo 'lento' e basato su passeggiate ricche di storia e di 'storie' che permettano di instaurare un rapporto diretto tra viaggiatore e territorio. Tale forma di turismo, definito dai soci 'relazionale', si basa sul coinvolgimento di coloro che vivono il quartiere, e si concretizza in percorsi definiti 'affettivi', basati su legami interpersonali, che offrono un ventaglio di esperienze possibili solo a Ballarò.

Il mercato è un tassello fondamentale del sistema materiale e immateriale Ballarò. L'Associazione e Terradamare tentano di valorizzarlo, ponendo l'accento sulla componente immateriale del mercato: le persone e le storie. Secondo la cooperativa, sono le storie che attraggono maggiormente i visitatori, le storie dei commercianti e dei residenti ma anche la storia di SOS Ballarò e del processo di valorizzazione del quartiere. Terradamare individua cinque monumenti fondamentali a Ballarò: un bar storico, un vecchio negozio di sementi, un negozio che vende olive, una fabbrica di caramelle con più di cent'anni di storia e un birrificio aperto da pochi mesi da un gruppo di giovani. Le stesse realtà rappresentano l'ossatura dell'Associazione.

Sostenendo questi commercianti è possibile, secondo la prospettiva di Terradamare, mantenere il carattere del mercato, condividerne i problemi con chi lo visita e prospettarne dei futuri possibili. Reinvestendo parte degli utili nel quartiere, Terradamare tenta di creare un'economia di comunità, meccanismo economico virtuoso, potenzialmente estendibile a tutte le attività ritenute parte integrante della risorsa Ballarò e funzionali al suo mantenimento.

Il successo di Terradamare è legato a due fattori. Il primo è la possibilità, concessa dalla Diocesi, di poter gestire parte del patrimonio storico-artistico che possiede nel quartiere. L'idea di creare un'attività di promozione turistica fortemente radicata nel territorio e aperta a chi lo abita, concretizzatasi con la possibilità di operare nei complessi religiosi, partecipando alle attività parrocchiali, ha permesso alla cooperativa di inserirsi nella realtà sociale del quartiere. Luogo simbolo per la cooperativa è Santa Chiara dove la comunità Salesiana e l'Associazione Santa Chiara, *partner* di Terradamare, accolgono da decenni gruppi di migranti. Questo rapporto ha orientato la cooperativa anche al coinvolgimento attivo di questi stessi 'attori', rendendoli protagonisti di uno scenario ricco di tradizioni ed interculturalità.

Il secondo fattore è il ruolo attivo dei soci all'interno di SOS Ballarò, che ha permesso loro di manifestare un reale impegno nel riscatto del quartiere. Ciò ha favorito la costruzione di un clima di fiducia, facendo ottenere alla cooperativa la credibilità necessaria a irrobustire il sistema di relazioni su cui si basano i percorsi turistici proposti. Questo lavoro sul territorio, se da un lato ha sottratto energie utili alla cooperativa, dall'altro ha fatto sì che oggi Terradamare venga identificata con Ballarò, riconoscendole la capacità di mettere in relazione i visitatori con la realtà complessa del quartiere.

6. Considerazioni conclusive

Dall'adozione del *framework* di analisi della Ostrom si evince che il tentativo di Terradamare e dell'Associazione Mercato Storico Ballarò di creare una economia di comunità all'interno del mercato Ballarò è un'occasione per costruire regole d'uso che rispettino le caratteristiche della risorsa relativamente al suo sfruttamento e mantenimento.

Tuttavia, resta da chiarire se l'azione di Terradamare di promozione di una forma di 'turismo relazionale' sia qualcosa di concreto e non solo una questione semantica. Ovvero se a una narrativa attuale che parla del declino del mercato non si stia associando una narrativa diversa e opposta, ma ugualmente pericolosa che mette insieme diversi aspetti delle politiche urbane: la rigenerazione, la coesione sociale, la sostenibilità e il rilancio economico attraverso il turismo. Questo perché le azioni degli attori in campo, anche se volte al rilancio del mercato attraverso un sostegno alla sua dimensione sociale, rischiano di sovrapporsi al fenomeno di *gentrification* del centro storico e di *retail gentrification* del mercato, forzando l'autenticità verso una sua spettacolarizzazione.

Riferimenti bibliografici

- ARMIERO M. (2011), "Enclosing the sea: remaking work and leisure spaces on the Naples waterfront, 1870-1900", *Radical History Review*, n. 109, pp. 13-35.
- BRESNIHAN P., BYRNE M. (2015), "Escape into the city: Everyday practices of commoning and the production of urban space in Dublin", *Antipode*, n. 47, pp. 36-54.
- BORCH C., KORNBERGER M. (Eds.) (2015), *Urban commons: rethinking the city*, Routledge, London.
- DE ANGELIS M. (2007), *The beginning of history: value struggles and global capital*, Pluto Press, London.
- DE ANGELIS M. (2010), "On the commons: a public interview with Massimo De Angelis and Stavros Stavrides", *An Architektur*, n. 23, pp. 1-17.
- DE ANGELIS M. (2010a), "The production of commons and the "explosion" of the middle class", *Antipode*, n. 42, pp. 954-977.
- DE ANGELIS M., HARVIE D. (2014), "The commons", in PARKER M., CHENEY G., FOURNIER V., LAND C. (a cura di), *The Routledge companion to alternative organization*, Routledge, London, pp. 280-291.
- DELLENBAUGH M., KIP M., BIENIOK M., MÜLLER A., SCHWEGMANN M. (Eds.) (2015), *Urban commons: moving beyond state and market*, Bauverlag/Birkhäuser, Gütersloh-Berlin-Basel.
- DIENEL H.L., JAIN A., BONAVERA A. (2011), "Road space in Hyderabad as an urban common: Otto von Guericke's cooperative law applied to the discussion of road space in Hyderabad", paper presentato alla *13ª Conferenza biennale della International Association for the Study of the Commons*, "Sustaining commons: sustaining our future", Hyderabad.
- EIZENBERG E. (2011), "Actually existing commons: three moments of space of community gardens in New York City", *Antipode*, n. 44, pp. 764-782.
- FEDERICI S., CAFFENTZIS G. (2014), "Commons against and beyond capitalism", *Community Development Journal*, n. 49, pp. 92-105.
- FOSTER S.R. (2011), "Collective action and the urban commons", *Notre Dame Law Review*, vol. 87, n. 1, pp. 57-134.
- GONZÁLEZ S., WALEY P. (2013), "Traditional retail markets: the new gentrification frontier?", *Antipode*, n. 45, pp. 965-983.

- HARDT M., NEGRI A. (2009), *Commonwealth*, Harvard University Press, Cambridge.
- HESS C. (2008), "Mapping the new commons", paper presentato alla 12ª Conferenza biennale della International Association for the Study of the Commons, "Governing shared resources: connecting local experience to global challenges", Cheltenham UK, 14-18 Luglio 2008.
- JEFFREY A., MCFARLANE C. AND VASUDEVAN A. (2012), "Rethinking enclosure: space, subjectivity and the commons", *Antipode*, n. 44, pp. 1247-1267.
- LEFEBVRE H. (1968), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- LEE S., WEBSTER C. (2006), "Enclosure of the urban commons", *GeoJournal*, n. 66, pp. 27-42.
- MC SHANE I. (2010), "Trojan horse or adaptive institutions? Some re-lections on urban commons in Australia", *Urban Policy and Research*, vol. 28, n. 1, pp. 101-116.
- NORTH D.C. (1986), "The New Institutional Economics", *Journal of Institutional and Theoretical Economics*, vol. 142, n. 1, pp. 230-237.
- NOTERMAN E. (2016), "Beyond tragedy: differential commoning in a manufactured housing cooperative", *Antipode*, n. 48, pp. 433-452.
- OSTROM E. (1990), *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PECK J. (2012), "Austerity urbanism", *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, n. 16, pp. 626-655.
- PICONE M., SCHILLECI F. (2012 - a cura di), *Quartiere e Identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Alinea, Firenze.
- THRIFT N. (2008), *Non-representational theory: space, politics, affect*, Routledge, London.

Giancarlo Gallitano, architect with a Master in Landscape and garden architecture at the IUAV University of Venice, is a PhD candidate in Architecture, arts and planning at the University of Palermo. He studies appropriation and shared management practices of public space and commoning process.

Giancarlo Gallitano, architetto con un Master in Architettura del paesaggio e del giardino presso l'Università IUAV di Venezia, è dottorando in Architettura, arte e pianificazione presso l'Università di Palermo. Studia le pratiche di appropriazione e gestione condivisa dello spazio pubblico e i processi di *commoning*.